

trimestrale transadornese dei traduttori italiani

servizio di traduzione – commissione europea

http://europa.eu.int/comm/translation/reading/periodicals/interalia/index_it.htm



Questo è l'**Anno europeo delle lingue** ed abbiamo pensato di dare anche noi un contributo dedicando alcune pagine del nostro foglio al finlandese, lingua europea tra le meno conosciute alla quale Giuseppe Rizzo ci introduce in modo piuttosto informale. Ritroviamo la Finlandia, anche nell'intervista di Ubaldo Stecconi a Diego Marani, autore di un romanzo premiato dalla critica.

Completiamo il quadro segnalando alcuni siti interessanti.

<http://www.siba.fi/finland.html>

<http://www.genealogia.fi/finnlinks/>

<http://virtual.finland.fi>

Comitato di redazione:

C. Breddy, C. Cona, R. Gallus, C. Gambari, G. Gigante, C. Gracci, D. Murillo, F. Nassi, D. Vitali

Collaboratori:

D. Massabò (Consiglio), E. Ranucci, U. Stecconi

Grafica:

A. A. Beaufay-D'Amico (Anna-Angela.Beaufay-D'Amico@cec.eu.int)

La solitudine di Diego Marani

Critica in forma di intervista che Diego Marani ha concesso a Ubaldo Stecconi il 26 giugno scorso a Bruxelles. L'occasione è il romanzo *Nuova grammatica finlandese* (Bompiani, 10,33 €). Il libro ha vinto il premio Grinzane Cavour nella sezione dei giurati e in quella che raccoglie i voti del pubblico. È stato inoltre finalista al premio Berto e al premio Toscana e sarà pubblicato in francese e in tedesco.

***Nuova grammatica finlandese* è una bella storia che immagino ti stia dando molte soddisfazioni. Mi sai dire di cosa parla in breve?**

Per riassumere la trama, è la storia di un certo Sampo che, a causa di una botta in testa, perde la memoria personale e linguistica a Trieste nel 1943. Viene soccorso da un medico tedesco di origine finlandese sbarcato a Trieste con la nave ospedale Tubingen. Questi, per un segno che gli trova addosso, lo crede un finlandese e lo rieduca alla sua cultura. Lo manda poi in Finlandia e gli prepara un atterraggio morbido in un ospedale militare dove aveva un compagno di studi che però Sampo non incontrerà mai. A Helsinki Sampo trova varie persone che lo educano a una finlandesità posticcia, che però è tutto quello che ha. Alla fine la storia si rivela del tutto diversa, ma non te la dico, perché lo fa meglio il libro.



Il tema è il non–luogo e la perdita della memoria, quindi la ricerca di un'identità perduta. Questa intuizione nasce da più lontano, dal mio lavoro di traduttore al Consiglio. Si può dire che il nostro lavoro è fare l'Europa, ma come la mettiamo con gli europei? L'Europeo non esiste ancora; allora si può prendere un individuo, togliergli tutti i ricordi e instillargli una coscienza europea inventata. Ciò mi ha portato a pensare che se uno non ha la lingua non è più nessuno. Ecco come ho cominciato a tessere questa storia.

Ho preso Trieste e Helsinki, due luoghi significativi sia per la mia esperienza che per la storia d'Europa. Trieste è un non–luogo, una città che non è di nessuno, che non vuole essere di nessuno. Helsinki a guardarla sembra una piccola San Pietroburgo ma in realtà è una città di fondazione svedese, almeno culturalmente. Però è la capitale dello stato finlandese, che si è sempre opposto sia ai russi che agli svedesi. Questi luoghi erano perfetti per il mio personaggio che doveva smarrire l'identità e ritrovarne un'altra. L'anno è il 1943; un anno cupo su cui non abbiamo informazioni precise, si tratta di un momento grandioso perché potevo far succedere quel che volevo.

A proposito di europeità e finlandesità, diresti che *Nuova grammatica finlandese* sia un libro italiano? A leggerlo ho avuto l'impressione di un libro scritto in italiano solo incidentalmente.

È una bella riflessione che fai. Devo dire che io leggo pochissimo in italiano e in genere cose di almeno 50 anni fa. Quasi tutte le mie letture sono in altre lingue, essenzialmente francese e inglese. Nella letteratura italiana contemporanea non c'è molto che mi piace. Aspetta che mi spiego: a me piace il romanzo,

La solitudine di Diego Marani

ovvero quella forma di scrittura in cui c'è una storia che inizia con qualcosa e finisce con un'altra cosa e nel mezzo ne succedono tante altre. Ciò che non mi piace della letteratura italiana recente è la tendenza a sciversi addosso. Non fraintendermi, la scrittura è bella anche così, ma allora non si deve scrivere 'romanzo' sulla copertina. Le prove d'orchestra non sono un concerto.

Nella storia convivono generi e motivi che non è usuale trovare assieme nello stesso libro: impressioni di viaggio, note linguistiche, il caso dell'uomo che deve inventarsi una personalità da zero, una storia d'amore frustrata, il rapporto fra scienziato-demiurgo e la sua creatura (un po' come il Frankenstein di Mary Shelley). Come ti sei posto tecnicamente il problema di armonizzare ingredienti tanto disparati?

Non ero consapevole di tutto questo durante la scrittura; io scrivo d'istinto, sento quando una cosa va, poi analizzandola vedo le viti che la fanno stare in piedi. Quando mi veniva l'idea di introdurre qualcosa di eterogeneo, non stavo a verificare tecnicamente come funzionasse; mi veniva in mente, trovavo che aveva un ruolo nell'economia della storia e la sviluppavo. Poi, rileggendo, ho potuto osservare certi meccanismi, che però avevo realizzato in modo assolutamente inconscio. Tuttavia, è vero che ho messo insieme generi ed elementi diversissimi, ma senza premeditazione, non ho preparato prima gli ingredienti da mettere dentro la storia.

Un lettore mi ha detto che *Nuova grammatica* gli è sembrato un romanzo storico che non parla di storia ma di geografia umana e culturale. Cosa pensi se ti dico che hai inventato il genere del 'romanzo geografico'?

Non ci avevo pensato; ma è vero, trovo che questa definizione di romanzo geografico sia bellissima, anzi devo riflettere perché può essere una pista per le prossime idee che ho in testa.

È vero che ho sempre amato inseguire una geografia dei luoghi e delle persone anche al di fuori delle scritture. Ci sono dei luoghi per me sacri e ogni volta che li visito rifaccio gli stessi itinerari perché devo vedere certe cose, devo sentire certi odori, certi rumori. È vero anche che per me i luoghi più belli e più sacri sono quelli dove qualcosa si mescola, sto parlando di Trieste soprattutto. Non so dirti che senso abbia tutto questo per quel che riguarda la mia scrittura, perché la domanda mi è arrivata solo adesso e mi servirebbero dieci anni di psicoanalisi per vederci in fondo.

Per carità pensaci con calma, volevo solo vedere come avresti reagito.

Sento che c'è del vero in questo e che la prima cosa che ho visto del mio romanzo sono stati i luoghi. Quando ho stretto in pugno i luoghi, la storia era mia. La storia funziona perché è il luogo che ha fatto tutto. Non poteva essere altro che Helsinki e Trieste nel 1943.

Come capita sempre più spesso, almeno in Europa, una storia che si rispetti non può consistere in un solo racconto. Anche in *Nuova grammatica* ce ne sono due: uno di responsabilità del dottore e un altro di Sampo.



La solitudine di Diego Marani

Perché hai scelto una narrazione a due piani? A cosa ti sono serviti nell'organizzazione della storia e del racconto?

Sin dall'inizio volevo far venire fuori la storia da un memoriale, perché non potevo far raccontare a Sampo la propria storia. Sampo non è più capace di parlare e non poteva essere lì a raccontarla. Mi serviva quindi un testimone che potesse rappezzare gli indizi, che ritrovasse il manoscritto e ne ricostruisse le parti oscure. In questo modo, non potendo far vivere il personaggio per suo conto, l'ho illuminato da punti diversi e l'ho fatto vivere nell'evocazione delle persone che aveva conosciuto. Quindi, quel che non scaturisce da Sampo lo apprendiamo dal medico. Lo stesso vale per i sentimenti tra Sampo e Ilma, l'infermiera che incontra a Helsinki. Le lettere di Ilma sono trasparenti, i suoi sentimenti sono espliciti e narrati. Quelli di Sampo invece sono ermetici e contorti e non vengono mai fuori pienamente.

Ecco, questo è un motivo del romanzo che mi è sembrato più intrigante. *Nuova grammatica finlandese* offre una continua riflessione sul linguaggio come forza che determina le personalità individuali e collettive degli esseri umani. Ti offro l'occasione di scrivere per Inter@lia una pagina in più, quella che chiarisce la tua posizione sull'argomento, magari in contrasto con quella del libro o dei suoi narratori.

Il discorso sulla potenza della lingua si innesta direttamente, nel mio pensiero, sull'europano e il suo messaggio. Viviamo in un'Europa fatta di stati nazione, che è una bellissima invenzione francese esportata ovunque, anche lì dove non aveva ragione di esistere. Ha avuto un successo formidabile e il mondo ne ha vissuto per duecento anni. Lo stato nazione è però una perversione perché fa coincidere cose che non possono stare insieme: un territorio disegnato artificialmente dall'uomo e una lingua che invece è un fenomeno

naturale. A questo si aggiunge una bandiera e tutta una mitologia nazionale che getta le radici nell'epica che ogni nostra terra ha. Ora siamo nei guai perché cerchiamo la lingua e l'identità comuni per l'Europa e non riusciamo a sfuggire a questa trappola dello stato nazione. Questo è il percorso che ha fatto la Finlandia nel giro di pochi anni, un percorso accelerato per trasformarsi da granducato russo o colonia svedese in uno stato nazione nel senso francese. Dunque, cosa hanno fatto in Finlandia? Qualcuno è andato a raccogliere i canti epici locali. Si tratta di ballate, soprattutto erotiche, che la gente si cantava d'inverno, seduti su una panca per farsi compagnia e per non morire di freddo intanto che bevevano. Chi ha raccolto il materiale, da tutte queste ballate ha messo insieme il Kalevala, un ciclo organizzato attorno all'eroe Väinämöinen, che avrebbe la stessa funzione di Roland ma che come personaggio fa acqua da tutte le parti. La storia si ostina a dargli un ciclo, una serie di conquiste, di elementi unificanti. Naturalmente non tutti i canti sono pubblicati, quelli erotici sono chiusi a chiave nella biblioteca della cattedrale di Helsinki, credo.

Questa riflessione sulla mitologia finlandese mi ha incuriosito e l'ho voluta introdurre nel libro perché chiude il cerchio della mia riflessione sulla lingua e sull'identità. Il mio messaggio è essenzialmente questo: le lingue sono di tutti, non è vero che il francese è dei francesi e l'italiano degli italiani. Le lingue sono di chi le parla. L'identità nazionale non è necessariamente legata all'identità politica e linguistica. Invece ancora oggi la nostra mentalità è forgiata in quel senso. Si è italiani solo se si parla italiano, se non parli italiano sei una minoranza. A volte le minoranze sono considerate come una malattia, qualcosa da cui si deve guarire. Ecco, nella *Nuova grammatica finlandese* ho voluto portare il mio personaggio fino al paradosso. Sampo alla fine capisce che per essere qualcuno deve morire per una patria. Non ha lingua, non ha memoria, non ha

La solitudine di Diego Marani

passato, morendo per una patria avrà un nome su una tomba, dove c'è scritto che è finlandese. Da morto sarà finlandese, da vivo no.

Ti ricordo che questa è una critica in forma di intervista. Allora, da critico ti dirò che non mi è piaciuto il trattamento del 'sistema di misteri'. L'autore implicito sa una cosa che regge tutta la storia e che sia i narratori-personaggi che i lettori ignorano. Il libro sembra chiudersi birbone sul mistero irrisolto e invece tutto si scopre nelle ultime cinque pagine con dovizia di particolari come un giallo di maniera. Sei contento di questo scioglimento affrettato e totalmente consolatorio?

Quando si trascina un personaggio per duecento pagine a cercare la propria identità e questi non riesce a trovarla e finisce per morire, si crea una certa attesa. Per onestà verso il lettore dovevo spiegare quello che c'è dietro. Non potevo creare tutta questa costruzione sul nulla e poi non svelare il meccanismo. Che fosse tutto un grosso equivoco si capisce sin dall'inizio, ma dovevo spiegare come era architettato. Inoltre, la spiegazione è importantissima perché si rivela una banalità. È ancora più bello vedere su che errore infimo, misero e minimo è inciampato un uomo fino a morire. Se non avessi svelato un equivoco così banale, la fine di Sampo sarebbe stata epica, o comunque sospesa nel dubbio di chi sa quale sorte, chi sa quale risvolto o prospettiva inenarrabile. Invece volevo che apparisse proprio la piccolezza, l'insignificanza dell'incidente che ha portato Sampo fuori dalla sua vita. Proprio per l'economia della storia era capitale che apparisse la causalità, ed è un fazzoletto da naso dimenticato in tasca che fa coincidere il nome con le iniziali di Sampo e la beffa di questi due mondi lontanissimi che, per un rivolgimento momentaneo della storia, in quell'anno si toccano e fanno saltare via la vita di un uomo.

A parte il lunghissimo scherzo dell'europano, dopo *Caprice des dieux* del 1994 e *Zanzare* del 1995 (entrambi per il Minotauro) con *Nuova*

***grammatica finlandese* sei arrivato alla terza opera. E adesso? Ti senti di essere uscito dai G.A.S. (Giovani Autori Esordienti)?**

Non so se ci sono mai entrato. Con tutta umiltà, si saprà forse fra cinquant'anni se sono mai stato uno scrittore, perché scrivere un libro, scriverne due o tre non significa essere uno scrittore. È difficile, uno scrittore non lo si definisce per il fatto che vive della sua scrittura. È un lavoro lungo. Se penso al tempo che mi ci è voluto per colare dentro di me tutto quello che in seguito ho messo in *Nuova grammatica finlandese*, devo calcolare dieci anni. È vero che il libro è appena di duecento pagine e l'ho scritto in neanche un anno, ma dentro c'è tutto quello che mi è passato per la testa forse da quando studio le lingue, da quando ho a che fare con questioni che riguardano l'identità. Per questo non mi sento di poter dire di essere né un esordiente né uno scrittore; sono uno che prova a scrivere, e l'unica cosa di cui sono certo è che mi piace un sacco.

Ma non sembrerebbe che tu scrivi per te stesso...

Ma che cavolo dici, certo! Tutti noi scriviamo per noi stessi. La cosa che però ci fa vivere è che speriamo che qualcuno ci legga, altrimenti non scriveremmo. È per questo, tornando alla letteratura in genere, che abbiamo un debito di onestà nei confronti del lettore. Per questo è importante narrare una storia perché narrare una storia è la magia del romanzo. Far vivere un personaggio è una cosa che quando lo fai una volta diventa una droga. Io ho sofferto molto quando non ho più parlato di Sampo, quando non l'ho più visto. Io sono solo senza Sampo. Lui mi maledirà per la vita orribile e la fine ancor peggiore che gli ho fatto fare. Ma è solitudine questa, è una solitudine che continui ad inseguire, perché adesso sono stregato, ho bisogno di far vivere qualcun altro.

Ubaldo Steconi

Curiosità del finlandese

Cari lettori, lasciate per un momento da parte sintagmi, lessemi e borborigmi. Qui si parla di cose molto semplici: del finlandese come me lo ha insegnato la mia mamma.

Ebbene sì, sto dicendo finlandese e non “finnico”, e nessuna decisione amministrativa mi potrà fare cambiare parere. Mai ho sentito un finlandese parlare di “finnico”. Si dice (anzi, lo dicono i francofoni, ai quali noi ci accodiamo pedissequamente) che tale termine serve per distinguere l’abitante dalla lingua. Da parte mia, passerò al finnico quando gli italiani parleranno... l’italico.

Ma quali sono le curiosità del finlandese?

Notiamo anzitutto che, pur non essendo una lingua indoeuropea, il finlandese è molto vocalico ed ha modalità di pronuncia molto simili all’italiano. Detto volgarmente (e questo sarà un articolo pieno di volgarità), il finlandese “si parla come si scrive”. E, se possibile, ancor più che l’italiano. Infatti, la lunghezza di tutte le lettere è uguale, e per avere un suono più lungo in finlandese bisogna scriverne due di seguito, anche qualora si tratti di una vocale: (per avere il suono italiano “casa” dovrete quindi scrivere kaasa).

Un’altra particolarità del finlandese è l’utilizzo delle varie lettere dell’alfabeto. Infatti, questa lingua utilizza in modo sproporzionato la seconda parte dell’alfabeto a discapito della prima. Se prendiamo, ad esempio, il principale dizionario finlandese di riferimento (1), che conta un totale di 2.022 pagine ripartite equamente in tre volumi, notiamo che il primo volume copre le lettere A-K, il secondo le lettere L-R, ed il terzo le lettere S-Ö. Perché l’ultima lettera dell’alfabeto finlandese non è la Z!

Soffermandoci sul primo volume, che conta 660 pagine, la lettera A ne occupa 72, la B 7, la C 2, la D 8, la E 43, la F 9, la G 5. È soltanto a partire dalla lettera H, con 114 pagine, che il finlandese (in tutte le accezioni) inizia a “vivere”. E la K, con le sue 287 pagine, costituisce praticamente la metà del primo volume, ossia un sesto di tutte le parole finlandesi!



Ma in questo breve scritto così poco accademico, vorrei soffermarmi sulle similitudini con la lingua italiana, similitudini che spesso sfociano in una più o meno perfetta omografia o omofonia.

E’ tipico il caso della “suora viiva” (riga diritta). Si noti che l’aggettivo precede il sostantivo. Tra l’altro, in finlandese non esistono gli articoli né le preposizioni (e nemmeno i generi), bensì una marea di casi (non vi dico quanti, perché il loro numero non è “definitivamente” chiaro...!) (2). E non esiste nemmeno il... futuro! Pessimisti i finlandesi... Per cui bisognerà sempre specificare: vengo domani, tizio va in pensione tra un anno, mi fa piacere vederti tra una settimana. A ripensarci, più che essere pessimisti, non lasciano nulla al caso...

E parlando di casi e declinazioni, sappiate che anche la particella che esprime la negazione, l’avverbio italiano no” (in finlandese “ei”) viene declinato: “

en
et
ei
emme
ette
Eivät

Semplice, no?

Ecco di seguito una piccola selezione, in ordine sparso, delle parole che si scrivono e/o si leggono come in italiano. Sta a voi trovare le combinazioni più divertenti o insolite.

Ricordo ancora che tutte le lettere si pronunziano in modo breve (salvo doppie) e che l’accento tonico cade sempre sulla prima sillaba (Italia, Eurooppa, Kõmissio, Kèkkonen, ecc.).

Finlandese	Italiano
suola	sale
villa	lana
sakko	multa (contravvenzione)
multa	terriccio
te	voi
voi	burro
lento	volo
posti	posta
matto	tappeto
tutti	tettarella
torni	torre
takki	giacca
takkini	la mia giacca
pinta	superficie
nuora	corda
suora	diritto

Curiosità del finlandese

tuo	quello/quella (3)
vie	porta! (4)
kalvo	membrana/pellicola
pelle	clown
koska	perché (because, parce que)
viili	sorta di yogurt tipico
viiva	riga
pane	mettil! (imperativo di mettere)
poro	renna
vero	tassa
asia	cosa (questione)

Come non ricordare, in questa occasione, i miei nonni (quelli siciliani) che a tavola sfoggiando alcune delle pochissime parole di finlandese di loro conoscenza, amavano chiedere “la suola”, oppure, “datemi del voi”?

Altro aneddoto, quello dei soliti nonni siciliani che si lamentavano per il fatto che i miei genitori dovessero addirittura risparmiare sui francobolli. Infatti, quando eravamo in vacanza in Finlandia, le nostre lettere per loro recavano sempre l’indicazione... Lentoposti” (vedere elenco qui sopra).

E arriviamo poi a quella che è sicuramente l’omofonia più famosa e citata tra finlandese e italiano, tanto da costituire l’unico esempio linguistico ufficialmente dato alla popolazione italiana dalla “cara” Anna Falchi (se non sbaglio di madre finlandese pure lei) durante la trasmissione scientifico/culturale “Domenica In” di diversi anni fa, e che addirittura era stata ripresa al telegiornale. Ma prima di proseguire, vi invito, cari lettori, a ricordare che siamo tra linguisti e che stiamo esaminando le parole con la stessa freddezza con la quale un chirurgo può esaminare un organo sessuale.

E proprio di (falsi) organi sessuali si tratta, poiché il comunissimo verbo guardare, in finlandese si traduce con *katsoa* (pron: càzsoa).

Ma il fatto è che questo verbo viene utilizzato sovente all’imperativo: *guarda!* il che viene tradotto con: *katso!* (5)

Ma non è finita: anche un altro termine dall’aria quasi poetica, come “il mare”, si dice.. *meri*. E allora? Ah, dimenticavo che all’accusativo *meri* diviene... *merta*. E, per gradire, il verbo sentire (6) si traduce *kuulla*, che all’usatissimo imperativo, seconda persona singolare, diviene *kuule*.

In conclusione, se quest’estate, sulla spiaggia di Rimini sentirete una coppia dirsi: *Kuule, katso merta*, non si tratta di un regolamento di conti dopo la scoperta di una infedeltà, bensì del romantico invito ad ascoltare e guardare il mare.

C’è poi anche un certo numero di nomi di persona che in italiano sono...tutto un programma.

Femminili

Asta

Lotta

Maschili

Ossi

Unto

Armi

Matti

Pelle

Topi

Pekka

Timo

Aapro

Esko

Concludo citando il caso più eclatante di “scalogna linguistica” che mi sia capitato di conoscere. Penso al console di Finlandia a Torino, agli inizi degli anni ’70, in un contesto dove “non tutti” erano informati del fatto che l’accento in finlandese cade sempre sulla prima sillaba. Ma qualcuno avrà avuto il coraggio di metterlo al corrente della situazione, il povero signor Koljonen?

Giuseppe Rizzo

(1) Suomen Kielen Perussanakirja, Valtion Painatuskeskus, Helsinki, 1990.

(2) Nominativo, accusativo, genitivo, essivo, partitivo, translativo, inessivo, elativo, illativo, adessivo, ablativo, allativo, abessivo, comitativo, istruttivo...

(3) Come pure il verbo “portare (verso chi parla)” all’imperativo, seconda persona singolare.

(4) Imperativo, seconda persona singolare, del verbo “portare (in allontanamento da chi parla)”.

(5) In casa, (a Torino), per evitare situazioni imbarazzanti si è sempre usata la versione accorciata, leggermente dialettale, « kato ».

(6) Ai fini aneddotici, ho espressamente utilizzato il verbo “sentire” (*kuulla/kuule*) invece che “ascoltare” « *kuunnella/kuuntele* ».



Storie di traduzioni Traduzione e sedizione

Il 1893 rappresenta uno spartiacque nella storia letteraria irlandese: è infatti l'anno di fondazione della Lega Gaelica, avente come obiettivo la difesa e la promozione del gaelico irlandese, e di pubblicazione di *Love Songs of Connacht*, un'importante antologia di traduzioni ad opera di Douglas Hyde, uno studioso protestante anglo-irlandese tra i principali protagonisti del "Literary Revival" di fine Ottocento che, mezzo secolo più tardi, sarebbe diventato il primo presidente d'Irlanda.

Il libro si inseriva in una lunga e complessa tradizione filologica che nel corso dell'Ottocento aveva prodotto notevoli traduzioni di opere letterarie (soprattutto poesie e ballate) dall'irlandese all'inglese; esso però non si configurò soltanto come un'operazione culturale, di salvaguardia e riproposizione del patrimonio linguistico nazionale, ma anche come espressione della "necessità di deanglicizzare l'Irlanda", per riprendere il titolo di una famosa conferenza tenuta da Hyde l'anno precedente.

Love Songs of Connacht riuniva testi di prosa, canzoni e poesie del repertorio popolare in lingua irlandese, accompagnati dalla versione inglese; come indicato dal titolo, si trattava soprattutto di poesie d'amore, spesso contrastato e infelice. Fu questo uno dei motivi della sua grande e immediata popolarità soprattutto fra i giovani: in quel fine secolo sempre più le nuove generazioni mettevano in discussione la moralità vittoriana, che trovava una eco particolarmente favorevole nell'emergente classe media cattolica irlandese, decisa a lasciarsi alle spalle la cultura gaelica tradizionale, associata con la povertà e l'inferiorità sociale, e a provare la propria rispettabilità interiorizzando il puritanesimo britannico: tanto

che lo stesso movimento per la riconquista della lingua veniva interpretato e vissuto dagli strati più conservatori come "no more than a translation of Victorian values into the Irish language" (D. Kiberd).

Nella forza espressiva e nell'intensità emotiva e sensuale di questi poemi, così diverse dal sentimentalismo un po' stucchevole delle traduzioni dall'irlandese ancora in voga qualche decennio prima, i giovani di questa stessa classe scoprivano la vitalità che aveva caratterizzato l'Irlanda gaelica prima che la carestia di metà secolo spazzasse via la cultura e la lingua che ne erano state tradizionalmente il veicolo; non solo, ma proprio con questo potente appello all'energia e al romanticismo dei suoi lettori (in un contesto più generale segnato dal moltiplicarsi delle rivendicazioni autonomistiche, come il movimento per la "Home Rule") *Love Songs of Connacht* agì da catalizzatore per la ricerca di una propria identità culturale e, in ultima analisi, politica. In questo senso le traduzioni di Hyde possono definirsi un atto di sedizione rispetto sia alla morale vittoriana che al dominio britannico in Irlanda: "a transition (...) to translation as an agent of aesthetic and political renewal. Translations no longer simply bore witness to the past; they were to actively shape a future" (M. Cronin).

L'opera di Hyde costituì inoltre "both a preservation and an innovation" (R. Fallis), nel senso di salvare dall'oblio una produzione poetica con la quale le nuove generazioni anglofone avrebbero potuto non venire mai in contatto, e di utilizzare per la prima volta una forma linguisticamente e letterariamente credibile di "Hiberno-English": anziché rendere i testi irlandesi nell'inglese standard, come avevano fatto precedenti generazioni di traduttori, Hyde si servì infatti dell'inglese parlato in Irlanda, il cui vocabolario conteneva (e contiene tuttora) molti termini trasposti dall'irlandese e che utilizzava costruzioni vistosamente calcate sulla sintassi gaelica (ricordiamo che l'irlandese era stato la lingua quotidiana della maggioranza fino ad una o due generazioni prima). Sotto entrambi gli aspetti - conservazione e innovazione - essa fu però



Storie di traduzioni Traduzione e sedizione

segnata sin dall'inizio da un'ambiguità fondamentale e pose forse più problemi di quanti si proponesse di risolvere.

Infatti, se da un lato la traduzione dall'irlandese serviva egregiamente a dimostrare che anche questa lingua aveva dato vita ad una produzione letteraria di tutto rispetto, e quindi ad innalzarne il prestigio, dall'altro era molto reale il rischio che, mettendo i testi tradotti a disposizione del pubblico anglofono, in un certo senso lo si dispensasse dall'imparare l'irlandese. Sebbene l'intento di Hyde fosse proprio quello di promuovere l'irlandese come lingua viva e parlata (*Love Songs of Connacht* era stato concepito anche come introduzione al suo apprendimento), e sebbene il libro fosse destinato in futuro ad esercitare un'influenza decisiva sull'evoluzione della letteratura in irlandese, l'effetto ottenuto fu anche quello di conferire plausibilità alla nozione di una letteratura nazionale in inglese, sia pure un inglese "tradotto", carico di forza poetica, di realismo e di vigore, ben diverso dal "Queen's English". Quando W.B. Yeats salutò la pubblicazione delle *Love Songs* definendole "the coming of a new power into literature", ci si può chiedere a quale dei due versanti linguistici della letteratura irlandese intendesse riferirsi.

A rafforzare questa ambiguità contribuì anche la scelta della parlata "Hiberno-English", motivata sia dalle possibilità espressive da essa dimostrate, sia dal suo corrispondere effettivamente (seppur con certe forzature) alla prassi linguistica di molti irlandesi che, pur parlando inglese, pensavano ancora in gaelico ("traducevano" cioè se stessi). Date le differenze rispetto all'inglese standard, essa poteva facilmente presentarsi come idioma specifico dell'Irlanda e sostituirsi così all'irlandese come lingua simbolo dell'identità nazionale, vanificando nei fatti le intenzioni di Hyde e di altri fautori di un'Irlanda gaelica. Si può osservare a questo proposito che i più puristi fra i militanti della Lega Gaelica vedevano con molto sfavore l'uso dell'"Hiberno-English" e sostenevano che occorreva spingere gli irlandesi a parlare sia un irlandese che un inglese standard, non contaminati cioè da influenze dialettali.

Lo stesso "Hiberno-English" ebbe comunque vita effimera: sempre più spesso criticato come ibrido irrealistico e caricaturale a mano a mano che, con il passare delle generazioni, l'inglese d'Irlanda si andò avvicinando allo standard (senza, peraltro, mai

"normalizzarsi" del tutto), non sopravvisse alla fase calante del revival letterario che l'aveva messo in auge. In quella breve stagione di gloria riuscì comunque ad affermarsi come lingua veicolare di numerosi capolavori teatrali; valga fra tutti il nome del commediografo John M. Synge, le cui opere, in particolare *The Playboy of the Western World*, costituiscono un monumento alle possibilità espressive e sovversive di questa sorta di "traduzione nella traduzione". Di Synge è stato detto: "In him, the 19th century attempts to translate Gaelic into English reach an unexpected apotheosis. English had never been so successfully de-Anglicized". L'obiettivo di Hyde si era dunque in parte avverato: sia pure con modalità ed esiti molto diversi da quelli originariamente perseguiti.

Cristina Cona

Fonti:

- Declan Kiberd, *Love Songs of Connacht*, in: Irish Classics, Granta Books, London 2000
 Michael Cronin, *Translating Ireland: Translation, Languages, Cultures*, Cork University Press, Cork 1996
 Richard Fallis, *The Irish Renaissance; An Introduction to Anglo-Irish Literature*, Gill & Macmillan, Dublin 1977
 Seamus Deane, *A Short History of Irish Literature*, Hutchinson, London 1986
 Daniel Corkery, *Synge and Anglo-Irish Literature*, Cork University Press, Cork 1931



LA NUOVA LEGISLAZIONE ITALIANA SULL'IMMIGRAZIONE

LA NUOVA LEGISLAZIONE ITALIANA SULL'IMMIGRAZIONE

La politica migratoria italiana è regolamentata dal decreto legislativo del 25 luglio 1998 n. 286
"Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"
(n. classificazione biblioteca italiana: 52.16.06-0010)

Per quanto riguarda le misure di allontanamento va detto che quest'ultimo termine ricorre solo nel *Titolo II - Disposizione sull'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento dal territorio dello Stato*. Si tratta infatti di un concetto generale che trova ora applicazione in due provvedimenti: il respingimento e l'espulsione (*Capo II - Controllo delle frontiere, respingimento ed espulsione*).

Respingimento (art. 10)

Interviene nei confronti degli stranieri privi di documenti validi per l'ingresso. Può essere disposto dalla polizia di frontiera, nei confronti di chi si presenta ai valichi, o dal questore, con accompagnamento coatto, nei confronti di chi entra nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli ed è fermato all'ingresso o subito dopo.

Espulsione (artt. 13-16)

Sono previsti tre istituti diversi:

- espulsione amministrativa, disposta dal prefetto per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dello Stato, quando lo straniero:
 - *"è entrato nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera e non è stato respinto";*
 - *"si è trattenuto nel territorio dello Stato senza aver richiesto il permesso di soggiorno nel termine prescritto, salvo che il ritardo sia dipeso da forza maggiore, ovvero quando il permesso di soggiorno è stato revocato o annullato, ovvero è scaduto da più di sessanta giorni e non ne è stato richiesto il rinnovo"*
 - *"appartiene a taluna delle categorie indicate ..." dalle leggi n. 1423/1956 ("Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità") e n. 575/1965 ("Disposizioni contro la mafia");*
- espulsione a titolo di misura di sicurezza
"... il giudice può ordinare l'espulsione dello straniero che sia condannato per taluno dei delitti previsti dagli articoli 380 e 381 del codice di procedura penale, sempre che risulti socialmente pericoloso";
- espulsione a titolo di sanzione sostitutiva della detenzione
"... per un reato non colposo ... il giudice può sostituire la pena [detentiva non superiore a due anni] con la misura dell'espulsione ...".

L'espulsione è disposta con decreto motivato contenente l'intimazione a lasciare il territorio dello Stato entro il termine di 15 giorni.

Può essere invece *"... eseguita dal questore con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica ..."* (D.L. 25 luglio 1998 n. 286) se lo straniero si è trattenuto indebitamente nel territorio dello Stato oltre il termine fissato, se il prefetto rileva il concreto pericolo che lo straniero si sottragga all'esecuzione del provvedimento, se lo straniero è privo di documento di identità valido.

LA NUOVA LEGISLAZIONE ITALIANA SULL'IMMIGRAZIONE

Qualsiasi provvedimento di espulsione comporta il divieto di entrare nel territorio dello Stato senza preventiva autorizzazione per un periodo di cinque anni. In caso di inosservanza lo straniero è punito con l'arresto da due a sei mesi e nuovamente espulso con accompagnamento immediato alla frontiera.

Differenze tra respingimento ed espulsione

Il respingimento e l'espulsione si differenziano per l'elemento temporale e le competenze.

Per poter adottare il respingimento deve sussistere un nesso logico-temporale tra il ritrovamento dello straniero e il suo ingresso illegale nel territorio dello Stato. Un esempio classico è quello dei curdi ritrovati negli autotreni o addirittura sulle autostrade – quindi anche a molti chilometri dalla frontiera - oppure dei clandestini nelle stive delle navi. Nel primo caso, mediante il numero di targa del veicolo, si può risalire all'organizzazione di immigrazione clandestina e al momento in cui lo straniero è entrato in Italia. Nel secondo caso il nesso è evidente.

Per contro nell'espulsione il nesso logico-temporale tra l'ingresso e l'intercettazione del clandestino non può più essere stabilito, non è possibile cioè risalire ai fatti precedenti.

Venendo alle competenze, nel caso del respingimento il questore è competente per disporre e attuare il provvedimento mentre, nell'espulsione, il questore è responsabile solo dell'esecuzione; le autorità che emanano il provvedimento sono infatti il Ministro dell'interno e il prefetto.

Altre differenze riguardano le garanzie giurisdizionali.

Per il respingimento non è prevista la possibilità di ricorso giurisdizionale poiché lo straniero non "*vanta alcuna situazione soggettiva in relazione all'ammissione sotto forma di diritto o di interesse legittimo*". (Favilli, "La nuova disciplina dell'espulsione amministrativa", *Rivista di diritto internazionale*, Fascicolo 3, 1998)

L'intervento dell'autorità giudiziaria avviene solo se non è possibile eseguire la disposizione con immediatezza. Il questore può allora disporre il trattenimento dello straniero nel centro di permanenza temporanea, fatto salvo l'accordo del pretore competente.

Il ricorso giurisdizionale è invece previsto in caso di espulsione e deve essere presentato al T.a.r. del Lazio o al pretore del luogo di residenza o dimora dello straniero, a seconda di chi abbia emesso il decreto (vale a dire Ministero dell'interno o prefetto) nel termine di cinque giorni dalla comunicazione del decreto o del provvedimento. Il pretore decide entro dieci giorni dalla data di deposito del ricorso. Un termine più lungo (30 gg.) è previsto per la presentazione del ricorso nel caso di espulsione con accompagnamento immediato, nel qual caso il ricorso può essere presentato dall'estero.

Disposizioni di carattere umanitario (Capo III, artt. 18-20)

Il D.L. n. 286 sancisce alcuni limiti che si oppongono ai provvedimenti di respingimento ed espulsione e che possono essere ricondotti al diritto di asilo e al principio consuetudinario del *non-refoulement*.

Daniela Massabò

Fonti

D.L. 25 luglio 1998 n. 286

C. Favilli, "La nuova disciplina dell'espulsione amministrativa", *Rivista di diritto internazionale*, Fascicolo 3, 1998

Ministero dell'interno - Servizio immigrazione e frontiere

W. Citti, "Diritti civili e sociali nella nuova legislazione italiana sull'immigrazione", 1999

(http://www.stranieri.it/appuntamenti/convegno_trieste/citti-8_6_99/citti-8_6_99.html)

Conferenze, attività culturali e di formazione

Per il **5 ottobre** abbiamo invitato Stefano Arduini, professore associato dell'Università di Urbino e direttore della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori di Misano Adriatico, per una conferenza dal titolo "**Come cambia la traduzione in Italia**". Ci parlerà di localizzazione, di traduzione assistita, di memorie di traduzione e altre tecnologie ausiliarie.

Per il **9 novembre** invece abbiamo organizzato una conferenza sulla Legimatica dal titolo "**L'analisi del linguaggio nella redazione dei testi normativi: profili teorici e metodologie applicative**". Avremo con noi **Stefano Murgia e Giovanni Rizzoni**, entrambi funzionari della Camera ed esperti di regole per la redazione di atti legislativi e della semplificazione del linguaggio legislativo per aver lavorato ed essere tutt'ora implicati nello studio e nell'applicazione di questa nuova materia.

Daniela Murillo

note terminologiche

L'Autorità europea per gli alimenti

Si richiama l'attenzione sul fatto che, malgrado la schedina di Eurodicautom, la traduzione corretta per *European Food Authority* è **Autorità europea per gli alimenti**, come risulta da Celex:

52000PC0716

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per gli alimenti e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare

/* COM/2000/0716 def. - COD 2000/0286 */

gazzetta ufficiale n. C 096 E del 27/03/2001 pag. 0247 - 0268

La soluzione **Autorità europea per gli alimenti** è stata decisa dalla direttrice della Direzione D - Sicurezza dei prodotti alimentari; Catena di produzione e distribuzione (DG SANCO), sig.ra Testori Goggi, e supera dunque la soluzione **Autorità alimentare europea* utilizzata dall'SdT anche nel Libro bianco sulla sicurezza alimentare.

L'Autorità europea per gli alimenti

Il partenariato

La parola "partenariato" è una grande invenzione: si tratta evidentemente di un adattamento italiano del francese *partenariat*, a sua volta traduzione dell'inglese *partnership*, l'essere *partner*, cioè "soci", oppure ancora "compagni" in senso biblico. In quest'ultimo senso alcuni usano "partner" anche in italiano (spesso facendo cadere la prima *r* e ottenendo un bizzarro **"patner"* di grande consumo televisivo-salottiero).

Secondo il vocabolario etimologico, la parola *partner* in inglese è una variante, influenzata da *part*, del vocabolo *parcener*, "coerede", che a sua volta viene dal francese antico *parçonier*, derivato dal latino *partitio* (per cui il concetto originario era la divisione, non la condivisione! Un'anticipazione di quel che accade a molti **"patner"?*).

Per tradurre *partnership* e *partenariat* nel senso comunitario, che non riguarda per ora l'accompagnarsi fra innamorati, c'è chi traduce "associazione" e chi lascia il termine inglese oppure chi, decisamente e piuttosto spesso, utilizza il neologismo "partenariato", di ormai non tanto nuovo conio comunitario e tuttora in tenace lotta con *partnership* anche in documenti italiani prodotti in Italia: cercando su AltaVista si trovano 26 070 pagine italiane con *partnership*, 10 420 con "partenariato" e 2 060 con "partenariati": come si può notare dando un'occhiatina, non si tratta soltanto di documenti comunitari tradotti, anzi!

Spulciando un po', sembra di capire che la differenza fra un "partenariato" (o una "associazione", che sembra però avere un significato più preciso, troppo preciso perché possa essere sempre la traduzione di *partnership* o *partenariat*) e una "collaborazione" o una "cooperazione" sia che il partenariato è qualcosa di istituzionalizzato, una specie di nuovo soggetto nato dalla cooperazione fra soggetti diversi e che, per le altre attività, diversi restano. Insomma, il partenariato è una specie di consorzio a struttura leggera o leggerissima, ma stabile e di durata abbastanza prolungata.

Ne risulta che è erroneo tradurre frasi del tipo **"la Banca centrale europea, in partenariato con le zecche nazionali, sta producendo l'euro"* oppure **"la Commissione, in partenariato con gli Stati membri"*, a meno che non si voglia alludere a legami sentimentali incoffessabili per sì austere istituzioni.

Le pari opportunità

Da tempo non è più soltanto la Presidenza del Consiglio dei Ministri ad avere una *Commissione Pari Opportunità*: enti analoghi si trovano anche presso gli enti locali, come si può vedere con una ricerca su Internet. Non risulta invece nessuna **"Commissione Parità di Opportunità"*, nemmeno su Google, solitamente assai più generoso di risultati rispetto al più noto AltaVista.

La parola normalmente usata in Italia per tradurre l'inglese *equal opportunities* non è dunque "parità di opportunità" (e nemmeno, stranamente, "equal opportunities!"), ma **pari opportunità**. È interessante fare quest'osservazione, dal momento che nei documenti comunitari, anche i più importanti e normativi, si è insinuato un "parità di opportunità" particolarmente cacofonico se messo in lista insieme agli altri pilastri della Strategia europea per l'occupazione: "Occupabilità, imprenditorialità, adattabilità" e... suggeriamo noi: "pari opportunità".

I neologismi nell'italiano contemporaneo

Il 14 giugno scorso il prof. Cortelazzo ha tenuto una conferenza per il servizio di traduzione sul tema "Creazione e durata dei neologismi nella lingua italiana". Mi sembra utile riassumerla brevemente, per dare modo anche a chi non ha potuto assistervi di avere un'idea degli argomenti trattati.

Una prima considerazione riguarda l'approccio seguito dal professore. Cortelazzo ha sottolineato che con il suo intervento non intendeva affatto sollevare il traduttore dalla sua responsabilità di "onomapoeuta", cioè di creatore di parole. La nostra preparazione, la nostra esperienza e le nostre competenze specifiche ci consentono perfettamente di trovare soluzioni adatte ai singoli contesti, creando, se necessario, parole nuove. Cortelazzo ha voluto semplicemente proporci la sua assistenza di linguista (1) per aiutarci ad identificare le strategie possibili per questa operazione.

Sapere come si formano in generale i neologismi in italiano e quali sono le tendenze della neologia italiana non ci darà una ricetta precisa per risolvere questo o quel problema specifico, ma ci indicherà delle linee generali da tenere presenti al momento di un nostro intervento "creativo", in modo che il neologismo da noi inventato rientri più facilmente nel sistema lingua e abbia quindi maggiori speranze di essere accettato e di sopravvivere.

Cortelazzo ci ha presentato il repertorio da lui curato, in cui sono stati raccolti 457 neologismi, entrati nella lingua italiana tra il 1993 e il 1996 (2), e ci ha illustrato i criteri seguiti per la sua compilazione: per evitare che nel repertorio finissero delle creazioni estemporanee di nessuna rilevanza per l'evoluzione della lingua sono state prese in considerazione solo le parole o le locuzioni che hanno avuto almeno due attestazioni nel corso di un anno, in periodi diversi e da fonti diverse.

Le due grandi categorie di neologismi rappresentate sono i forestierismi (ovviamente in massima parte anglicismi) e i neologismi veri e propri. Questi ultimi si dividono a loro volta in due sottocategorie: neologismi sintagmatici e neologismi semantici. I neologismi sintagmatici provengono dalla combinazione di elementi della lingua. Tra i neologismi sintagmatici si chiamano neologismi derivati quelli ottenuti mediante suffissazione o prefissazione (per es. lottizzazione) e neologismi composti quelli ottenuti unendo due parole (per es. portatelefonino). Un tipo particolare di neologismi composti è costituito dalle unità lessicali superiori (per es. cassa integrazione, abuso di posizione dominante), un sintagma stabile costituito da due o più parole, in cui la successione dei vari elementi nell'uso comune (prescindendo cioè dai linguaggi tecnici e settoriali) non può essere mutata o interrotta. Una caratteristica importante dei neologismi composti e delle unità lessicali superiori è la loro tendenza ad inserirsi in una serie: "inquinamento luminoso" si è affiancato a "inquinamento acustico" e accanto a "tangentopoli" sono fioriti moltissimi altri neologismi con una connotazione analoga, ottenuti aggiungendo il suffisso "poli". In questo modo il neologismo risulta più facilmente comprensibile. E chi come noi è più interessato alla creazione che all'analisi dei neologismi, può trarne un'utile indicazione: sarà più facile creare un neologismo accettabile dal sistema e comprensibile dal parlante se esso potrà inserirsi all'interno di una serie preesistente.

I neologismi semantici sono quelli che comportano un mutamento di significato anche se la forma rimane identica (ad esempio le nuove accezioni in cui è ora utilizzata la parola "polo"). Possono essere anche dei forestierismi, se il mutamento di significato è dovuto all'influsso della semantica di un'altra lingua (ad es. "navigare in Internet" che ricalca l'inglese "navigate Internet"). La categoria dei neologismi semantici è quella più difficile da

I neologismi nell'italiano contemporaneo

individuare: il mutamento di significato è spesso graduale, avviene per piccoli slittamenti progressivi e solo nell'arco di alcuni anni la differenza tra il significato di partenza e il significato di arrivo è così netta da permettere di considerare quella parola un neologismo (3).

Per individuare le tendenze dell'italiano contemporaneo in materia di neologia, si è cercato di ricondurre i 467 neologismi del repertorio alle categorie sopra definite, per vedere quali tipi di neologismo tendano a prevalere e, tra i neologismi derivati, quali siano i prefissi e i suffissi più produttivi. Dall'analisi è risultato che i neologismi più rappresentati sono quelli di tipo derivato e composto, che insieme al gruppo delle unità lessicali superiori costituiscono circa il 75% delle parole nuove entrate nella lingua, mentre i forestierismi sono meno di un quarto. I suffissi più produttivi risultano "-ismo" e "-ista", che si uniscono a qualunque parte del discorso, frasi comprese (ad esempio "celodurismo"). Tra i neologismi composti, si afferma la tendenza all'univerbazione, rispetto alla creazione di unità lessicali superiori.

Se si confrontano i neologismi entrati nell'italiano negli anni '90 con quelli dei decenni immediatamente precedenti si notano diverse costanti: il numero di parole nuove entrate nella lingua è quasi identico ed è stabile il rapporto tra neologismi sintagmatici, creati cioè con materiale interno alla lingua, e forestierismi. In altre parole, negli ultimi quarant'anni non c'è stata un'accelerazione nell'acquisizione di forestierismi.

Una breve analisi delle occorrenze di "e-commerce" e "commercio elettronico" tra il 1995 e il 1999, ci ha dato un esempio molto illuminante di come arrivi pian piano ad affermarsi un forestierismo. L'influsso inerziale dell'inglese può essere fortemente contenuto e il neologismo di tipo composto prevale sul forestierismo finché la parola nuova resta

limitata ad ambiti più ristretti e controllati. Il prestito tende però ad imporsi, per certe sue caratteristiche intrinseche (brevità, possibilità di utilizzazione al di là delle frontiere, prestigio del modello anglosassone) con l'affermarsi a livello di massa della realtà che esso indica. Se vogliamo mantenere entro limiti ragionevoli l'uso degli anglicismi dobbiamo dunque intervenire con la massima tempestività, prima che si siano consolidati nell'uso, accontentandoci magari di "vittorie" parziali, in cui la parola "italiana" convive con quella forestiera.

Andrebbe poi forse incoraggiato un certo "dirigismo linguistico", in Italia aborrito per molti anni, come reazione alla politica linguistica del fascismo, ma ora più praticabile. Come avviene in altri paesi, alcune istituzioni di prestigio - in primis l'Accademia della Crusca - potrebbero intervenire proponendo soluzioni alternative al prestito linguistico. E noi traduttori "onomapoieuti" siamo vivamente invitati a collaborare: lanciamo le nostre proposte e vediamo cosa succede, ricordandoci però che l'ultima parola, per evidenti motivi, ce l'avrà sempre lei, la lingua.

Ranucci Elisa

(1) Riportiamo qui l'indirizzo e-mail del prof. Cortelazzo, per eventuali consultazioni su questioni specifiche: cortmic@ux1.unipd.it

(2) Consultabili in rete all'indirizzo seguente: <http://www.maldura.unipd.it/~alci/>

(3) Per questo motivo non sono stati considerati nell'analisi statistica che segue.

L'Italia dall'A alla Z

(con qualche lettera in meno)

Agriturismo: un elenco di siti molto nutrito - seppure un po' caotico - è consultabile su www.abcitaly/descsi/agriturismo.html

Biciclette: per chi pratica il cicloturismo, www.fiab-onlus.it; www.cicloweb.net; <http://digilander.iol.it/cicloverdi>; www-math.science.unitn.it/Bike

Comuni: www.comuni.it

Dimore storiche: www.dimorestoriche.com (ricettività alberghiera, itinerari, calendario di manifestazioni)

Energie alternative: www.isesitalia.it (sezione italiana dell'International Solar Energy Society), con legami per le varie forme di energia alternativa; www.ccpitalia.org è il sito della campagna "Città italiane per la protezione del clima", che illustra fra l'altro le iniziative pratiche per la riduzione dell'effetto serra

Fumo: per trovare locali in cui è vietato accendere: www.smokefreeworld.com/italy.shtml

Geografia: carte, documentazione fotografica e altro su www.enexa.it/geo.html

Informazioni: www.discoveritalia.it (mappe, consigli, itinerari per le vacanze); www.initalia.net (informazioni su 103 città italiane); veramente preziose www.paginegialle.it e www.pagineutili.it

Librerie: il nuovo e l'usato in rete su www.alice.it/bookshop/bhome.htm

Musei: www.museionline.it

Notizie: www.ansa.it; www.ilnuovo.it

Orti botanici: <http://campus.sede.enea.it/internetscuola/ortobot/introduz.htm>

Politica: forum, sondaggi, informazioni, legami su www.politicaonline.com; il sito della presidenza del Consiglio dei Ministri si trova su www.palazzochigi.it

Quattro zampe: www.petz.it; www.masterdog.it; www.miahoo.it (scusate, mi limito a riferire...)

Regioni: partendo dal sito del CID italiano e cercando prima sotto "Italia" e poi sotto "regioni" si accede ai siti delle amministrazioni regionali, che contengono moltissime informazioni amministrative, turistiche e di altro genere

Statistiche e sondaggi d'opinione: www.doxa.it; www.istat.it

Trasporti: www.trasportinavigazione.it (su questo sito a cura del ministero si trovano calendari degli scioperi dei mezzi pubblici, le disposizioni di legge in materia di trasporto pubblico e privato e altre informazioni agli utenti)

Viaggi: parchi naturali, piccoli centri, escursioni sulle vie di comunicazione storiche, percorsi in ferrovia, mete di gola....tutto questo e ancora di più su www.viaggiatori.com; una grande quantità di informazioni turistiche di ogni genere su www.wonderful-italy.it

www.cumprà.it: questo sito non esiste (ancora); però se si vogliono fare acquisti può essere utile consultare www.tuttospacci.com e www.made-in-italy/shopping/factory.htm; attenzione, non si tratta di vendite on-line, bensì di elenchi di spacci aziendali in cui è possibile ottenere sconti notevoli rispetto agli stessi prodotti di marca comprati nei negozi.

Zii d'America: fra gli italoamericani celebri, il primo posto in fatto di gusto della pubblicità a tutto spiano spetta senz'altro a Madonna: logico quindi che si contino a centinaia i siti a lei dedicati e che www.madonna.com sia già stato oggetto di un ricorso in tribunale per l'attribuzione del domain name. Per tenersi aggiornati su tutti gli aspetti (biografici, musicali, iconografici) della Queen of Finessa si possono consultare, ad esempio, il sito "ufficiale" www.madonnafanclub.com oppure www.madonnarama.com, creato da un fervente ammiratore londinese di nome Edward, e i relativi link.

Cristina Cona

SOMMARIO

		PAG.	
EDITORIALE:	Intervista : La solitudine di Diego Marani (<i>Ubaldo Stecconi</i>)	2	
NOVITÀ:	Curiosità del finlandese (<i>Giuseppe Rizzo</i>)	6	
CULTURALIA:	Bella o fedele: Storie di traduzioni - Traduzione e sedizione (<i>Cristina Cona</i>)		8
NOTE TERMINOLOGICHE:	La nuova legislazione italiana sull'immigrazione (<i>Daniela Massabò</i>)	10	
VARIE:	Conferenze, attività culturali e di formazione (<i>Daniela Murillo</i>)		12
NOTE TERMINOLOGICHE:	L'Autorità europea per gli alimenti (<i>Daniela Vitale</i>)	12	
	I neologismi nell'italiano contemporaneo (<i>Elisa Ranucci</i>)	14	
CIBERSPAZIO:	L'Italia dall'A alla Z (<i>Cristina Cona</i>)	16	